

Era stato dal 1978 al 1981 capo del servizio informazione militare

E' morto a Firenze il generale Santovito

Il generale Giuseppe Santovito, ex capo del Sismi, si è spento nell'ospedale di Careggi, dopo essere stato ricoverato nel centro rianimazione. Il generale, che aveva 66 anni, affetto da una grave forma di cirrosi epatica e di ipertensione portale, era stato operato venerdì scorso. I medici del reparto di patologia chirurgica hanno confermato che l'operazione era perfettamente riuscita. Le preoccupazioni maggiori derivavano dallo stato generale del paziente, che infatti era stato trasferito venerdì stesso nel reparto di rianimazione. Le complicazioni post-operatorie e specialmente le difficoltà respiratorie hanno poi causato il decesso.

Il generale è morto senza riprendere conoscenza. Al momento del decesso non erano presenti i familiari, anche perché nel reparto rianimazione non è consentito l'accesso. Sia i medici del reparto, sia gli stessi familiari erano rimasti turbati, in mattinata, avendo letto su un quotidiano fiorentino che il generale era morto.

Dopo il decesso, avvenuto invece alle 12,15, i familiari di Santovito, che erano già a Firenze da alcuni giorni, sono stati avvertiti immediatamente, così come il primario di patologia chirurgica, prof. Allegra.

Nato a Taranto il 12 agosto 1918, Giuseppe Santovito entrò nell'Accademia di Modena e ultimò i corsi in tempo per prendere parte alle operazioni belliche, durante il conflitto 1940-43. Come comandante di un reparto controcarri sul fronte nordafricano, ottenne la medaglia di bronzo al valor militare. Caduto prigioniero dopo il crollo del fronte libico, Santovito, nel dopoguerra, visse una seconda avventura africana, facendo parte del Corpo di Sicurezza in Somalia, quando l'ONU affidò all'Italia la amministrazione fiduciaria del territorio (1950-1960), preparando Mogadiscio per la completa indipendenza.

Il curriculum dell'ufficiale è, da questo momento, quello dei militari destinati a salire, degli ufficiali destinati agli alti gradi, per propri meriti. Dopo le tappe d'obbligo - Scuola di Applicazione di Fanteria, Scuola di Guerra - Santovito, laureato in Giurisprudenza, ottenne col grado di colonnello il Comando del 22.mo Reggimento di Fanteria "Cremona". Come comandante di divisione ottenne quello della "Folgore", appartenente al Quinto Corpo d'Armata. A questa esperienza di comando di Grandi Unità, si aggiunse anche quella sul piano interalleato, quando il generale presiedette la commissione di pianificazione europea per i trasporti militari.

Nel 1977-78, un altro comando di prestigio, quello della Regione Militare Centrale (Roma), prima di assumere, nel gennaio del 1978, la direzione del Sismi (Servizio Informazioni Sicurezza Militare) retta fino all'agosto del 1981.

Santovito non giunse al Sismi digiuno di esperienza in un settore così delicato. L'ufficiale superiore aveva infatti ricoperto, precedentemente, incarichi nel Servizio, quando si chiamava Sifar e anche quando il Sifar si trasformò in Sid.

Santovito fu prima capo ufficio nel reparto "R" e, nel biennio 1965-66, fu destinato al reparto "D". Come dire che Santovito acquisì una esperienza a trecentosessanta gradi. Con lo scandalo della "P2", Santovito entrò "nell'occhio del ciclone", anche se due successive inchieste lo scagionarono del tutto. Per un po' andò in licenza, quindi tornò al servizio e ne uscì per raggiunti limiti di età.

Il resto appartiene alle cronache giudiziarie e, purtroppo, anche alle cronache scandalistiche. Il generale respinse sempre ogni addebito, rifiutandosi di entrare nel merito di particolari coperti da segreti di ufficio (anche se, paradossalmente, l'accusa più recente, che gli valse l'arresto, riguardava la presunta "rivelazione di segreti di Stato"). Santovito era stato un "professionista" nel difficile "maneggio" del Servizio, preoccupato di fare gli interessi della Nazione. Come ogni capo Servizio che

si rispetti; Giuseppe Santovito ha portato con sé, nella tomba, molti segreti. Ma rifuggì sempre, come dicono gli inglesi, la tentazione più grande di un Capo del Servizio, quello di usare i segreti per proteggere se stesso. Non si spiegherebbe altrimenti la dignità sempre dimostrata dal generale.

Il Tempo, 06 02 1984